

PSICOCRAZIA

La stanza era bianca, rettangolare, astratta, satura di quella sensazione di impersonalità che hanno i luoghi in cui nessuno ha mai abitato. Asettica. Ecco, asettica era la parola esatta. C'era il lettino posto contro la parete sinistra, accanto l'armadietto per i vestiti. La finestra, l'unica finestra, si apriva nella parete di fronte alla porta. Sotto ad essa il tavolino della scrivania e; a lato, nell'angolo destro, il vano della toilette.

La porta si era chiusa dall'esterno. "*Attenda,*" aveva detto il mio accompagnatore e era uscito. Nell'attesa mi sono messo a esaminare la stanza: ho aperto l'armadietto. Vuoto? Come sarebbe stato logico pensare. C'era dentro un indumento bianco simile a un pigiama. Sono andato a sedere sul letto, ho guardato nel cassetto della scrivania e ho trovato i fogli e la matita. Dalla finestra non si godeva certo un grande panorama; doveva dare sul cortile interno dell'edificio. Come guardare da un'apertura in un cubo cavo. Vedevo un quadrato di cielo in alto e tante altre finestre simili alla mia, tutte uguali, tutte anonime. Poi, perché non c'era più nulla da vedere, non mi è restato che passeggiare. Faceva caldo lì dentro; ho tentato di aprire i vetri, ma ho dovuto desistere perché non vi erano maniglie. Così ho slacciato il colletto della camicia, poco dopo mi sono tolto anche la giacca che ho appeso alla spalliera del letto.

Questa mattina, quando mi hanno prelevato nella strada vicino a casa mia, stavo correndo per prendere il turbobus; come al solito ero in ritardo e non ho notato il veicolo fino a quando non si è fermato a lato del marciapiede.

"*Prego, la sua matricola di riconoscimento,*" ha chiesto l'individuo disceso dall'auto. "*Conti Giorgio V. 126 da Roma*". Quindi ha fatto cenno di salire a bordo.

"*Non ci fermiamo alla Sezione di quartiere?*"

"*Non è necessario.*" E stata la risposta di quello che sedeva accanto al guidatore. La macchina proseguiva rapida per le strade cittadine diretta verso la periferia della Capitale. Gli edifici del Centro sono come una città accanto alla città. Perfettamente uguali, geometrici, programmati.

Il mio accompagnatore mi ha guidato verso l'Ufficio Accettazione. Ci siamo messi in fila attendendo il nostro turno. L'impiegata rni ha degnato appena di uno sguardo, indaffarata e solerte.

"*Stanza 1084, corridoio E. Si accomodi in fondo a destra all'ascensore.*" Abbiamo percorso un corridoio lunghissimo con il pavimento di lucida plastica grigia. Le porte delle stanze si aprivano tutte dallo stesso lato.

"Entri."

Quando sono arrivato al Centro era trascorsa mezz'ora dal momento in cui ero stato prelevato. Ora non saprei più dire quanto tempo è passato; prima di uscire il mio accompagnatore mi ha tolto l'orologio.

È sera. Sta scendendo la sera. Posso comprenderlo perché il cielo si scurisce e nella stanza si addensano le ombre. Nessuno da questa mattina si è più fatto vivo. Attenda. Ho atteso; che cosa? La Voce. Ecco, ho atteso la Voce. Non sapevo che essa fosse ciò che dovevo aspettare. La Voce si materializza nel soffitto. Deve esserci un altoparlante nascosto. Quando l'ho sentita per la prima volta? Poteva essere mezzogiorno, o prima, forse, oppure era più tardi; non so: il tempo diviene relativo.

"Ascolti, prego."

La Voce è tornata.

"Prenda fogli e matita. Segua attentamente le istruzioni. Risponda alle seguenti domande: "1) Sa dove si trova?" "2) Conosce il motivo per cui si trova qui?" "3) Crede sia necessario per lei rimanere?"

Certo che conosco il luogo in cui mi hanno portato. Ogni cittadino sa dell'esistenza del C.R.P., anche se nel suo intimo preferisce non pensarci. Basta non pensare a qualcosa perché quella non esista, a meno che non ti prelevino nella strada vicino a casa tua, magari mentre ti stai recando al lavoro.

Io non sono psichicamente instabile! Nel test deve esserci un errore.

Lo ha detto la Voce stamattina: "*Lei è stato ricoverato, in quanto risulta dall'Esame Sociale come un individuo afflitto da una patologica componente individualista; un pericolo potenziale per l'equilibrio della società.*"

Non so; tutto ciò mi sembra impossibile, come se fosse capitato ad un altro invece che a me, ma se sono realmente malato è mio dovere sottopormi alle cure del Centro.

Ho terminato le risposte, infilo i fogli nella fessura che si apre sul ripiano della scrivania. Non mi resta che attendere, adesso, forse domani tutto sarà chiarito e potrò uscire di qui.

Non c'era un calendario nella stanza e me ne sono fabbricato uno io con i fogli di carta. Ogni giorno faccio una riga trasversale, dopo una settimana una linea sulle sette righe già segnate. Naturalmente c'è anche la Voce. La sento due volte al giorno e rispondo alle domande. Passeggio per la stanza, guardo il cielo fuori dalla finestra e le altre finestre tutte uguali alla mia. Forse dietro ad ognuna si trova uno come me. Soggetto psichicamente instabile è la definizione.

Ma c'è il Centro che ci aiuta.

Quando sarò guarito voglio attraversare a piedi tutta la città. Fermarmi alle stazioni dei turbobus e guardare quelli che salgono indaffarati. Guardare la gente per le strade, tutti quei volti dall'espressione uguale, anonima, che neppure si accorgono di te. La nostra è una società perfetta, organizzata. Ognuno con il suo lavoro, ognuno felice del suo compito per contribuire al benessere comune. Abbiamo eliminato la lotta di classe, la disoccupazione, lo sfruttamento, la povertà. Non pesa più sulle spalle dell'uomo comune il dramma della responsabilità. I test pensano a risolvere i problemi. Dicono che cosa devi fare, quale professione è più adatta, perché incanalano e coordinano le tue attitudini. L'esame trimestrale obbligatorio eliminare il pericolo di tendenze asociali. Se qualcosa non va il centro provvede a farti curare.

La finestra deve avere un vetro polarizzabile. Fuori è ancora giorno, ne sono sicuro, e la stanza è già buia come di notte.

Si è accesa la luce così posso scrivere. Anche ieri in pieno giorno la stanza è stata oscurata. Sul mio calendario ci sono cinque serie di sette righe: cinque settimane che sono ricoverato al Centro.

Le domande, sempre le domande. Tutti i giorni, due volte al giorno, odo la Voce che fa le domande. Da quando sono arrivato non ho visto più nessuno. Il cibo arriva regolarmente per un'apertura attraverso il muro sul ripiano della scrivania. La voce è il mio unico contatto con il mondo esterno. La Voce è mia amica, mia compagna.

La luce e gli oscuramenti continuano ad alternarsi irregolarmente, non riesco più a tenere in ordine il mio calendario. Talvolta quando la finestra torna a mostrare l'esterno è notte, talvolta sembra l'alba, oppure si tratta del tramonto. Anche La Voce ora parla irregolarmente, poco dopo una serie di domande può improvvisamente tornare a farsi udire.

Mi capita spesso di pensare al padrone della Voce: forse appartiene a un burocrate indaffarato, forse a una donna. E un suono senza accento, non ha un timbro, è impersonale, piatta, assente, straniera, non ha interesse per coloro a cui si rivolge. Non è vero! Non debbo più dire certe cose, la Voce mi aiuta, mi sostiene... ma è priva di qualsiasi accento. È giusta, è il simbolo della giustizia che regola il sistema.

Deve essere la voce di una donna. Mi aiuta a guarire, dunque è pietosa, ma è anche giusta e non vuole fare sentire questo accento di pietà.

Siamo tutti uguali noi ricoverati, nessuno deve avere diritto a un trattamento di favore.

Debbo confessarlo: amo la Voce.

Centro Rieducazione Psicica. Il Centro è una fondazione di alto significato etico che si occupa dell'equilibrio psichico del cittadino.

Sono orgoglioso di essere ricoverato al Centro.

Patologicamente individualista. L'individualismo è una forma aberrante di socialità per cui il soggetto prepone il singolo interesse all'interesse comune.

È orribile: io sono un individualista. Il test l'ha rivelato. Non voglio nuocere ai miei simili; siamo tutti uguali, nessuno deve pensare di essere migliore di un altro.

È orribile: non posso negare i principi su cui si basa il nostro ordinamento; ma la Voce mi aiuta, è sincera, è giusta. La Voce è la Verità.

La mente dell'uomo è Dio, l'uomo, il singolo, è nulla: allora anche Dio è nulla. L'unione degli uomini forma la Massa, se la mente dell'uomo è Dio, dunque Dio è la Massa. Questa è la Verità: la Voce me lo ha detto. L'individualismo toglie l'uomo dal dovere comune, lo estrae dalla Massa, lo strappa dalle braccia di Dio. La luce, la luce... si accende, si spegne, non riesco più a scrivere correntemente. Perché scrivo? Debbo dare una risposta... non so rispondere. Non voglio rispondere. La Voce l'ha rivelato, lo scrivo per me stesso, lo mi considero più importante degli altri... sono malato... terribilmente malato... immensamente lontano da Dio. Non debbo più scrivere.

Non ho più scritto per molto tempo. Solo le risposte alle domande. Non voglio, non debbo più scrivere... maledico il mio braccio che non ubbidisce... luce e ombre che si alternano... senza un ordine preciso.

Il tempo è relativo. Produrre di più nel minor tempo possibile... aumentare il guadagno... questo era il capitalismo. Idioti! Non sapere che il tempo è relativo.

L'uomo è la misura di tutte le cose... la Massa è la misura di tutte le cose.

L'imperialismo voleva uccidere il diritto alla vita comune.

La voce amica che parla infinitamente lontana... la luce acceca... psichicamente... assassini erano tutti assassini i B.52 portavano quattro bombe nucleari... desidero aiutare tutti i miei simili... credere nei principi sublimi che guidano lo Stato...

Il Popolo è lo Stato l'iniziativa del singolo è come la goccia d'acqua nel mare uniti bello sentirsi uniti uguali... il benessere comune... solitudine.

Ho paura della solitudine mi allontana dalla comunità... piccolo infinitesimale ingranaggio nel complesso divino dell'ubbidire alle leggi sagge perfette... perfetto il loro creatore il comandamento primo... sublime estrinsecazione dell'etica del Maestro... l'uomo è un animale sociale.

Sullo schermo del televisore appare l'interno di una stanza, al centro il letto, una scrivania sotto la finestra, l'armadietto contro la parete. C'è un uomo nella stanza: passeggia, si slaccia il colletto. Fa caldo. Il sudore cola in perline d'argento dalla fronte, infradicia i capelli.

V.126 controlla la temperatura del locale e la fa salire ancora di qualche grado.

L'uomo nella stanza si è tolto la giacca, respira a fatica e guarda verso l'unica finestra.

V.126 è felice, esamina il quadro comandi, regola il microfono, pronto a inserire il contatto.

Quando V.126 si prepara a iniziare un trattamento si sente sempre molto felice. È cosciente di adempiere a un'opera altamente morale, e questo pensiero lo rende giustamente soddisfatto. Restituire alla società gli individui psichicamente instabili è una missione di immensa soddisfazione.

Solo ogni tanto, quando sta per iniziare il suo compito, sente come un brivido percorrerlo il corpo e gli pare di essere al posto del paziente là nella piccola stanza dell'immenso edificio. Come se nella mente ci fosse la traccia di un ricordo sopito che vuole riaffiorare. Naturalmente tutto ciò dura solo un istante.

V.126 inserisce il contatto.

L'uomo nella stanza solleva la testa meravigliato alla ricerca del microfono nascosto.

"Ascolti, prego. Risponda alle seguenti domande: "1) Sa dove si trova?..."

Adalberto Cersosimo (Galassia n° 165 – 1972)